

*Ivan Comeno autore di questa breve raccolta "scritta" sugli Arbëreshë è un ricercatore della "storia inconscia" dei popoli, che venuto a conoscenza delle minoranze arbëreshë in Italia ha "raccattato" i frammenti dell'Arberia, sparsi nelle varie biblioteche pubbliche e private.*

## HANNO SCRITTO SUGLI ARBËRESHË



**Fiamuri Arbërit** (= La Bandiera dell'Arberia) innalzata per la prima volta a Makij (Macchia Albanese) nell'anno 2003.

"Oh! Chi è più coraggioso di un nero suliota... Per quanto io ho potuto sperimentare, non devo loro che degli elogi"

Lord **G. Gordon Byron**

"In questi con vicini paesi abitano molti uomini e donne, da noi chiamati albanesi, li quali tra loro parlano secondo l'uso della loro nativa lingua, ma con noi parlano secondo il nostro uso, di questi popoli abita gran moltitudine... li quali non tengono casa fabbricate, ma tuguri pastorali e capanne di tavole. Sogliono tenere dentro i loro tuguri alcune profonde fosse, dentro le quali nascondono bovi, porci, vitelli, pecore et ogni altra cosa che acquistano nelle campagne. Le loro donne sono anco gagliarde poco meno che gli uomini... Nella loro chiesa sogliono dare nella mattina della domenica il pane benedetto, ma se alcuno nella notte avrà conosciuto la moglie o altra donna, non entra in chiesa, ne meno riceve dal Calojero il pane benedetto.

Quando tra loro alcuno sarà Calojero, che vuol dire buono sacerdote, chiama compari e comari tutti gli uomini e le donne, ancor che non gli fossero compari e comari, e può entrare e uscire dal tugurio di ognuno senza che tra di loro si cagioni sospetto alcuno per il molto credito e fede, che

tutti avevano, la qual cosa non è usata tra di noi, li quali siamo ormai giunti a tal termine di falsa opinione, che se qualcuno vuole conservarsi l'onore e il credito, gli fa da mestiero astenersi eziandio dalla conversazione dei parenti.

Vestono le loro donne di vestimento aspero dal cinto in giù, e dal cinto in su il vestito è di panno di vario colore... le novelle spose sogliono parare le maniche di seta, allacciate con vitte di seta di diversi colori.... Quando celebrano i spozalizi, il padre dello sposo o altro parente mena seco la sposa per la mano in chiesa, e uno degli amici o parente cavalca sopra un giumento e va innanzi con una bandiera in mano. Il compare porta una ghirlanda di mirto o alloro acconciata con fiori e la novella sposa porta un velo, e il compare le pone la corona e ghirlanda sul capo.

Quando sono giorni di festività di carnevale e altre festività, usano fare dei giuochi alla moresca e si prendono con l'una e l'altra mano uomini e donne e fanno un giro ed ora si stringono ed ora si allargano e ballando tutti cantano nella loro lingua albanesca. Rassomiglia questa lingua alla lingua moresca, persica e arabica e hanno molto al raro mescolati alcuni vocaboli greci.

Egli mai abitano un paese piano, ma solo dentro le montagne e boschi e non fabbricano case, affinché non siano soggetti a baroni, a duchi, principi ed altri signori. E se per sorte nel territorio dove abitano il signore volesse alquanto lor maltrattare, loro (cioè gli Arbëreshë) danno fuoco alli tuguri e vanno ad abitare nel territorio di altro signore.

Tutti esercitano l'arte di coltivare le campagne e avere cura dei greggi e degli armenti e tra loro non si trova uomo nobile, ma tutti fanno vita uguale... Fanno gli uffici della chiesa secondo l'uso della loro lingua, la quale è molto differente dall'uso latino e greco; hanno ancora molte usanze, le quali io per brevità non racconto; di questi popoli non si trova piccolo numero, perché... abitano assaissimi greci... senza alcuna comparazione in più gran numero abitano questi popoli albanesi.”<sup>1</sup>

**Girolamo Marafioti** (monaco cattolico-romano)

“Gli Arbëreshë (*che*) non avevano occasione di mettere in esercizio le loro armi erano la gente più dedita all'ozio.”

**Francesco Tajani**

“Tali furono le condizioni degli Albanesi profughi in Italia ed in particolar modo delle generazioni successive, a mano a mano che si organizzarono nelle terre poco ospitali. Né le popolazioni finitime valsero a comprenderli ed alleviare le loro pene; anzi finirono addirittura col disprezzarli. Ciò è dimostrato da un detto calabrese:

*Quannu vidi lu ghiegghiu e lu lupu  
spara a lu ghiegghiu e lascia lu lupu<sup>2</sup>*

Al quale detto infamante l'albanese risponde con giudizio sprezzante:

*Derk e lëti mos e kllit nde shpi.<sup>3</sup>*

Ed ai soprusi e alle imposizioni l'albanese rispose con la ribellione, col disprezzo e la violenza, perché era convinto che solo in tal modo, nella solidarietà più salda, potesse difendere la propria personalità, la memoria della terra natia, dell'eroe Scanderbeg, il patrimonio della tradizione, della Libertà e della giustizia...<sup>4</sup>

“Io però sono più beata: Ho per velo il cielo con le stelle. La chesa mia è il sole. Ho per zoga il mare.”<sup>5</sup>

**Girolamo De Rada** (1814/1903)

<sup>1</sup> Girolamo Marafioti, *Cronache e antichità di Calabria* – Libro IV, pag. 273 (Il Marafioti era teologo dell'Ordine dei Minori);

<sup>2</sup> Quando vedi l'albanese e il lupo / spara all'albanese e lascia il lupo;

<sup>3</sup> Maiale e Latino non lo accogliere a casa;

<sup>4</sup> Maria Parrotta, *Spezzano Albanese*. In “Zeri i Arbereshvet” – n. 4 (ottobre-dicembre 1972), pag. 6/7;

<sup>5</sup> Girolamo De Rada, *Rapsodie di un poema albanese* – Libro III (sul costume della donna arbëreshë);

“Ed ai soprusi e alle imposizioni l’arbreshë rispose con la ribellione, col disprezzo e la violenza, perché era convinto che solo in tal modo, nella solidarietà più salda, potesse difendere la propria personalità, la memoria della terra natia, dell’eroe Scanderberg, il patrimonio della tradizione, della Libertà e della giustizia che la società e le leggi del tempo non riuscirono ad assicurare.”

**Rodotà P.** (sec. XVIII)

“La magnificenza del costume non si separa dalla dignità di coloro che lo indossano, e quali nella virtù più preziosa del loro carattere nazionale hanno la proverbiale besa (la fede), la gentilezza e l’eroismo”.<sup>6</sup>

**Dhimiter S. Shuteriqi**

“Il nostro popolo e i nostri fedeli sono Greci e non conoscono la lingua Franca (latina)”

**I Chimarioti** (da “una Petizione al papa” - 1581)

“Alcuni ecclesiastici latini li molestavano arrivando perfino a far ribattezzare gli Arbëreshë, li privavano dei loro benefici, gravandoli di molti oneri, privandoli della loro stessa sepoltura religiosa”. Le proibizioni per gli Arbëreshë non sortivano alcun affetto, visto che abituati com’erano alle armi che non lasciavano mai al pari di tutti i popoli del caucaso, dei montanari della Grecia e dei più fieri calabresi, non uscivano mai (dai loro paesi) senza andare armati”

**I baroni latini** (dai “Comandamenti” contro gli Arbëreshë)

Nel 1582, agli Arbëreshë veniva imposta dal Papa la Professione di fede tridentina quale riconoscimento della “loro” fede cattolica. “I Baroni e le chiese, invece di proteggere gli Albanesi, che formavano la loro ricchezza, li hanno piuttosto gravati di tante soverchierie, che fa orrore di sentirle. Le angherie, le preangherie, le indebite prestazioni non potevano (che) avvilire il coraggio dei Coloni, e far languire nella miseria la Nazione (l’Arberia). Dove l’intera giurisdizione sulle Colonie è stata dei Baroni, ivi il dispotismo da una parte, e la depressione dall’altra ha reso squallido tutto il paese. Dove poi la giurisdizione è stata divisa, cioè la civile della Chiesa, la criminale al Barone secolare, ivi la scostumatezza degli abitanti, l’impunità dei delitti, e disordini degli Officiali han tenuto sempre in disordine la popolazione.”

**Risposta di Filatete** (metà del 1500)

“Gli albanesi, andavano infettando il popolo con le stravanganti opinioni, e nutrivano nell’animo il veleno contro l’autorità del papa..., che avevano del disprezzo per le censure, e indulgenza, che negavano le pene del purgatorio, somministravano l’Eucarestia ai bambini...”

**“Romanus Pontifex”** (bolla papale di Pio IV – 1564)

“Il Papa raccomandava ai vescovi latini di denunziare i vescovi, sorpresi a visitare i loro fedeli, e se possibile, carcerarli, traducendoli a Roma.”

**D. Cassiano**

“Legato alla fratellanza, aveva luogo nel giorno dell’Anàlipsis (dell’Ascensione del Signore). Gruppi di ragazzi e di ragazze, vestiti in costume albanese, si recavano in chiesa, e davanti alle sante icone del Signore e della Madre di Dio, giuravano fratellanza. Dopo le preghiere del papà ponevano la mano destra sul vangelo e, dicevano: “*Gjaku im ësthë gjaku it; shpirti im ësthë shpirti it*” (il mio sangue è il tuo sangue; il mio spirito è il tuo spirito).<sup>7</sup>

“Negli Albanesi qui trapiantati, il costume, la lingua, la religione, le usanze, tutto è diverso dagli usi del popolo calabrese... Questi mi sembrano più dolci, più tranquilli degli italiani; la loro fisionomia

<sup>6</sup> Dhimiter S. Shuteriqi. In Italo Elmo, Evis Kruta, *Oro e costumi degli Albanesi*. (sul costume della donna arbëreshë);

<sup>7</sup> **Vëllamja** (sulla senso della Fratellanza)

manifesta calma e bontà. Tra di essi sono molte le famiglie dove regna una unione commovente e rara in Italia... Infine, essi hanno idee di ordine che di certo dovettero portare in queste contrade. I nostri ospiti sono le migliori persone al mondo. Ho conversato a lungo con la nonna di questa famiglia patriarcale. La buona vecchia ha nei tratti un'espressione di tristezza angelica. Vantavo la bellezza del paese, la mitezza del clima, la purezza del cielo, la pace che si può godere in mezzo a così bella campagna: "voi e i vostri figli, aggiunti, dovete essere felici!". "Noi l'eravamo" mi rispose la buona donna.... Dicendo queste parole, la vecchia era pronta a piangere; l'espressione della sua figura mi parve così commovente, così antica da riportarmi col pensiero alle storie della Bibbia e alle tende dei primi popoli nomadi!"

**Astolphe de Custine (1812)**

"Sono una plebe violenta e poco rispettosa degli altri".

**R. Capalbo**

"Sono semi-barbari" con un linguaggio diverso, tenacissimi alle loro tradizioni e costumi e non poterono affratellarsi con gli altri antichi abitanti... e non conoscevano differenze di ceti"

**Carlo M. L'Occaso**

"I loro sacerdoti vengono ordinati dai vescovi orientali, senza l'autorizzazione del vescovo (*latino*) del luogo; si ritengono dipendenti giuridicamente dal Patriarca di Costantinopoli e dai vescovi orientali e non dal vescovo locale (*latino*); nella divina liturgia viene ricordato il nome del Patriarca ("*scismatico ed eretico*") e non del Papa (...) rifiutano le indulgenze papali e del giubileo; hanno digiuni diversi da (*noi*) latini; usano il pane fermentato, invece dell'azzimo nell'Eucarestia... usano fare il segno di croce diversamente; Usano diverse sacre immagini nella loro pittura; dicono di trovare la salvezza (anche) fuori la chiesa latina; conferiscono il battesimo in tempi e con riti diversi dai latini (...) i loro sacerdoti impartiscono il crisma consacrato dai vescovi del Levante e ritengono di agire in veste di procuratori dei loro vescovi lontani"

**Ludovico Owen** (vescovo latino di Cassano 1593)

"Dove poi si tratta delle indulgenze e dei giubilei, Non c'è alcun modo che possa persuadere gli stessi greci ad osservarli"

**Diocesi di Cassano (1596)**

"Gli Arbëreshë ritenevano di non osservare i giubilei e le indulgenze che manda il Papa, ma solo quelli stabiliti dal Patriarca di Costantinopoli (...) Soprattutto a partire dal Giubileo del 1575 al Giubileo del 1650, i Papi minacciavano di scomunicare gli Arbëreshë se avessero, ancora, ritenuto di non dover accettare la "sacra indulgenza del Giubileo" (papale)"

**Pietro di Leo**

"Ci sono ordinari latini che molestano gli orientali, per esempio, costringendo i bambini orientali battezzati secondo il rituale bizantino ad essere ribattezzati secondo il modo di fare latino.. che vogliono che si porti la barba, che si celebri con pane fermentato ma con azzimo e richiedono in sacris non facciano uso del matrimonio."

**Breve del papa Leone X**

"E' tradizionale presso gli Arbëreshë, la cerimonia, così detta *Motrmat* (fratellanza). Consiste nel giuramento che essi facevano un tempo sul crocifisso di mantenersi fedeli alle tradizioni dei padri, di essere sempre pronti a soccorrere la patria e di aiutarsi reciprocamente"

**Zangari Domenico**

"Sono uomini bellicosi, ai quali niente altro piaceva che le armi, facili ai ladroncelli ed alle rapine, ma al contrario hanno in orrore qualunque minimo furto, che provenga da viltà d'animo"

**I vicerè (latini)**

“L’adulazione, germe immondo delle anime basse, è ad essi ignota... Sembrano degl’inispirati e, con gli occhi accesi di un fuoco ardente, manifestano l’agitazione del loro spirito... Tutte le nazioni rivelano, nella sfera dell’umano sviluppo, tendenze loro particolari...: La Grecia amò le lettere e le arti; Roma le conquiste e, fra gli altri popoli, quello dell’Albania la guerra... Basta il suono di un’arma ripercosso fra i monti per eccitare i loro spiriti ardenti e renderli infrenabili.”

**Alessandro Smilari**

“Quando gli Arbëreshë fuggiti da Corone, nell’ anno 1534 vennero e la occuparono (il paese arbereshe “Greci” nelle Puglie) “Circondati da ogni parte da Italiani, e fosse pure, Elli servarono per tempo e tempo gli usi la memoria affettuosa e le fedi dei loro padri, e sino ad oggi la lingua e l’eroismo. Restovvi anco il nome di *Fontana delle Spose* a quella ove le spose riposavano nell’andare *Rusalle* per la prima volta, e la bocca delle vegliarde canticchia ancora: Ma ascolta quello che a te mamma ti dice: Prendilo Arbëreshë e non un Latino. [...] Più che di altro fecero jattura intura (= rovina intera) del rito greco, perchè non era a loro Vescovo greco che consacrasse i preti; e dei rudi proposti alla Chiesa latina: quei riti perseguitavano e odiano sempre. Fin l’antica Chiesa con de figure di santi d’Oriente, un vescovo di Benevento la volle demolita.” [Dalla rivista *Fiamuri Arbërit* di **Girolamo De Rada** - Anno I – 30 marzo 1884 – n. 6 – pag. V/VI – *Monografia dei Greci* a firma di A.L.]